

Quaderni di teologia

Sta nascendo una Chiesa nuova?

Due riflessioni di *Mario Mariotti*

Ed una di Arturo Paoli sull'Eucarestia

in una sintesi di Enrico Peyretti

«*il dialogo*»

Periodico di Monteforte Irpino

Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi

Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>

Email: redazione@ildialogo.org

Supplemento al numero 4 Aprile 2006

Indice

“Sta nascendo una Chiesa nuova?” , di <i>Mario Mariotti</i>	3
"Figli miei, che siete in terra" , di <i>Mario Mariotti</i>	13
Alcun meditazioni di Arturo Paoli sull’eucaristia , a cura di <i>Enrico Peyretti</i>	16

Prima edizione Aprile 2006

Riflessione

“*Sta nascendo una Chiesa nuova?*”

di Mario Mariotti

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio”. In principio era lo Spirito, e lo Spirito é Amare, e l’Amare genera la Vita. In principio era lo Spirito trascendente; poi la forza prorompente di questo Spirito—Amore si é oggettivata nella creazione, e ora c’è la sequenza della creazione in atto, non ancora compiuta, dell’immanente in trasformazione secondo lo Spirito. Alla fine, poi, ci sarà il Regno, con tutto il trascendente materializzato e l’immanente, il creato, spiritualizzato; ci sarà finalmente il mondo—universo secondo Amore, con lo Spirito tutto compiuto in tutti.

All’interno della sequenza della creazione che va compendosi secondo lo Spirito c’è l’uomo, che si trova a vivere la condizione strutturale di interconnessione possibile fra lo Spirito e il mondo, fra la Trascendenza e l’immanenza, dato che egli ritrova in sé stesso la possibilità di amare, di servire, di condividere, di lavorare, di impegnarsi per gli altri.

L’uomo é, quindi, indipendentemente dal fatto che se ne renda conto o meno, interconnessione—possibilità di amare, é tralcio della Vite, è corpus Domini, é potenzialità di dare occhi, voce e mani allo Spirito nel mondo, per portare a compimento il Regno, la Casa del Dio della Vita.

Chi ha reso esplicita questa realtà implicita é stato Gesù, che si è proposto non come salvatore in termini religiosi, (logica dell’Alleanza e dell’Agnello), ma come “paradigma” dei giudizi, delle scelte, dei comportamenti che incarnano lo Spirito e includono la potenzialità di generare il Regno.

Il quadro si potrebbe anche definire così: lo Spirito trascendente é Dio padre-madre; lo Spirito-Paradigma, che si é incarnato nell’anno uno ed abbiamo assassinato nell’anno trentatre, é Gesù; lo Spirito che opera oggi attraverso di noi, se facciamo nostri i giudizi, le scelte, i comportamenti di Gesù, é lo Spirito Santo, che prende corpo in noi quando amiamo e in tutti quelli che amano.

Sì viene delineando un quadro semplice e complesso al tempo stesso:

Gesù ci ha rivelato che lo Spirito é Amore, che é nell’Amare, e che il Padre ci ama, ma che ha bisogno di noi per fare arrivare a noi il Suo amore per noi. Il messaggio é semplice: siamo noi le mani di Dio, siamo noi i tralci della Vite, siamo noi la possibilità dello Spirito di operare nella concretezza storica.

Il messaggio é complesso: se non siamo noi ad amare, a servire, a condividere a lavorare, ad impegnarci per gli altri, l’Amore resta trascendente, il flusso dello Spirito dalla trascendenza all’immanenza viene bloccato dal nostro rifiuto, i Va-

lori non trovano tempo e luogo nel mondo, e noi sperimentiamo, e facciamo sperimentare alle altre creature, il silenzio di Dio, la Sua assenza dal mondo, l'inferno....

L'uomo é interconnessione; Gesù paradigma esplicito di come interconnettersi, di come fare la Parola nel mondo, di come fare il mondo secondo la Parola; lo Spirito opera come e dove vuole, in tutte le culture e a tutte le latitudini, però in coloro, e solo in coloro, che amano, che servono, che condividono, che si impegnano, che lavorano per gli altri.

Niente mistero, quindi, nell'eucaristia: essa é come un corpo che va riempito di Spirito, e lo Spirito non é nell'eucaristia, ma nel "farsi eucaristia", nello spendersi per gli altri, nel farsi pane per gli altri.

La Parola dice quello che é da fare, e il "Farsi pane", il "Farsi eucaristia" é il modo, lo strumento per farlo.

Nella prima parte della messa la Parola é mandata; nella seconda parte deve essere focalizzato l'annuncio di come "fare" la Parola, cioè facendosi pane, lavorando, impegnandosi, servendo gli altri, condividendo con loro il necessario alla vita.

La Parola si fa nel mondo amando; lì opera lo Spirito; lì si costruisce il Regno.....
"Veniva nel mondo la Luce vera....., venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto....."

Lo Spirito, però e purtroppo, trova resistenza, trova la nostra resistenza, e non solo non viene accolto, ma viene anche ostacolato, violentato, crocifisso; e quali suoi più micidiali antagonisti si manifestano sia l'accumulo e il desiderio di accumulo, sia la logica religiosa, che porta a sacralizzare l'esistente ingiusto e violento, o ad evadere dall'esistente stesso, lasciandolo rimanere quale é.

"A quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome....."

A quanti però l'hanno accolto, e hanno detto "sì" amando, ha dato la possibilità di diventare "mani di Dio", a quelli che amano, e che servono, e condividono.

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare fra noi" quale Paradigma; e il Verbo si fa carne e viene ad abitare fra noi quando noi stessi diciamo "sì" allo Spirito e lavoriamo, amiamo, serviamo i nostri fratelli e tutte le creature, comprese le minime, le piccole vite.

Ecco, quindi, la nuova e la vera definizione della Chiesa: il popolo di coloro che amano, e che, amando, Servono il Dio della Vita, popolo che si trova all'interno di tutte le culture, religioni, ideologie, e ad ogni latitudine di questo tremendo mondo, che giace nel travaglio di un parto che sembra non concludersi mai.....

Chi ama, sapendolo o non sapendolo, indipendentemente da quanto crede di credere, di fatto rende operativo lo Spirito nell'immanenza della concretezza storica, e contribuisce alla costruzione del Regno, ed è parte, quindi, oggettivamente, della vera chiesa dello Spirito. Tutti siamo interconnessione-possibilità di amare, e quindi tutti siamo figli di Dio: Se amiamo, ci determiniamo come Sue mani per

il Regno. Siccome poi la direzione del flusso dello Spirito é dalla trascendenza all'immanenza, i tralci che dicono sì sono la vera chiesa laica che oggettiva lavoro, impegno, servizio, condivisione e amore per gli altri, contribuendo, così a riempire il creato di Amore, di Vita.

La laicità fraterna e conviviale é il parto strutturale del progetto di Dio per noi, dato che Egli ci ama, ma che ha bisogno di noi per concretizzare, per storicizzare tale amore per noi.

Questo, secondo me, il progetto di Dio, che non cerca dei credenti nello Spirito, ma dei praticanti lo Spirito; che si pone non quale entità onnipotente cui essere fedeli, ma come Padre-Madre buona da costruire nell'immanenza di un creato ancora ostaggio di condizioni e di situazioni che traboccano dolore, sofferenza, paura, abbandono.....

Il cristianesimo, quindi, nel progetto di Dio, non é affatto una religione da contrapporre ad altre religioni: é superamento della religione, per approdare alla consapevolezza del criterio dello Spirito.

La discriminante diventa fra il servire e l'usare, fra il lavorare e lo sfruttare, fra l'accumulare e il donare e condividere, fra il fare di se stessi pane per gli altri e il fare degli altri pane per noi stessi, strumentalizzandoli per saziare l'incontenibile fame del nostro io.

Questa la proposta di Dio.

E poi? E poi ci sono le varie religioni, le varie chiese, il cristianesimo reale.....

“Preghiamo per l'unità dei cristiani ancora lontana.... Preghiamo per l'unità dei cristiani con le altre religioni, cioè per l'ecumenismo, che é lontanissimo.....

Preghiamo per arrivare a capire, non si sa bene in quale Futuro millennio, che il Signore é venuto per dirci, e per dimostrarci, che per lo Spirito non ci sono distinzioni ideologiche, ma tutti sono, senza se, ma e però, solo e solamente “prossimo”.....

Un ateo che lavori per la giustizia, vive la condizione—impegno evangelico dell'incarnazione dello Spirito—Giustizia in questo mondo, e alla fine sarà giudicato su questo, sull'aver servito o usato i fratelli, e non su quello in cui credeva di credere o di non credere.

E lo stesso sarà per tutti noi, e, questo, sempre secondo la Parola.....

Gesù é quindi venuto per liberarci dall'atteggiamento religioso. Io non sono affatto un esperto, ma penso che tutte le religioni si nutrano, più o meno, della logica dell'Alleanza, del dare-avere con Dio, considerato l'alterità con cui rapportarsi attraverso i Sacerdoti, attraverso la casta.

Gesù-Paradigma, invece, ci annuncia la nostra condizione di tralci della Vite, di mani di Dio, e ci propone non un Dio in cui credere, ma un Dio da costruire nell'immanenza di un mondo che ha Fame e sete di Lui..... La religione divide, l'Amore lavora, e costruisce, e fa.....

A ben riflettere, la base dell'atteggiamento religioso può essere costituita dall'egoismo, e dalla paura, paura di un mistero dal quale può venire una vendetta per

le cavolate che vogliamo fare, ben sapendo che sono tali; egoismo di un io che si vuole garantito anche nell'al di là, dopo essersi saziato a piene mani nell'al di qua.

Sempre a ben riflettere, in quel tanto di Vangelo che io conosco, i sacerdoti sono quelli che si manifestano più refrattari e più ostili alla novità di Gesù.

E poi, altroché refrattari ed ostili! Sono loro che decidono e riescono a farlo assassinare per procura, accusando lo Spirito-incarnato, Gesù, di blasfemia e di sovversione!

Eccoci, allora, arrivati al nucleo del problema, alla domanda se sta nascendo una chiesa nuova, e alla domanda, propedeutica a questa, sul come realizzare finalmente, dopo tanti fallimenti in rapporto all'Incarnazione, il progetto di Dio di una chiesa non religiosa, di una chiesa laica, che viva una soggettività strutturalmente solidale, che sappia riconoscere, sappia praticare e sappia annunciare la natura e la fenomenologia dello Spirito, che già sta operando in tempo reale dove e come vuole, ma sempre nella dimensione del servire, del "farsi pane per", e che cerca nuovi occhi, nuove voci e nuove mani per togliere spazio alla sofferenza, al dolore recato e subito, al dominio terribile dell'Ultimo avversario.

Questo il nucleo del problema, e qui di seguito qualche bozza di risposta, all'interno della sequenza di una ricerca che durerà quanto la vita.

Intanto sembra proprio che l'uomo nasca naturalmente egoista, egocentrico da piccolo e carogna da grande, e che l'egoismo in rapporto al mistero, a ciò che non si riesce a conoscere per dominare, sfoci nella religione, che tende a globalizzare al di qua ed al di là secondo la logica dell'Alleanza, del dare-avere, e secondo la logica dell'Agnello, di uno che paga per tutti, e certamente non chi ha sbagliato.

Se poi i due momenti del processo educativo per la trasformazione storica dell'esistente sono il "dove siamo", due millenni di prostituzione religiosa della Parola e di fallimento dell'Incarnazione, e il "dove vogliamo andare", cioè portare a compimento la creazione nel Regno, un "al di qua" secondo lo Spirito, un Trascendente materializzato nel mondo, una Vita piena d'Amore, allora il progetto, la pastorale deve essere quella di riuscire a vuotare la chiesa della religione e di riuscire a riempirla di Fede, di prassi secondo lo Spirito—Amore, il quale già opera dove opera, è negato dove è negato, e deve arrivare, un giorno, ad essere tutto in tutti.

Ecco, secondo il sottoscritto, alcuni dei nuclei portanti, alcune testate d'angolo che sarà indispensabile approfondire, e mettere alla base, per fare nuova la chiesa, per arrivare a far entrare lo Spirito anche nella chiesa storica, nel cristianesimo reale, e per amplificarne la presenza e l'operatività nel mondo, per trasformare la chiesa nella non—chiesa della laicità fraterna, solidale e condivisionista.

1) Gesù non va presentato quale salvatore, bensì quale Paradigma, quale "modello" dei giudizi, dei comportamenti e delle scelte che includono la poten-

zialità di costruire il Regno.

Gesù non ci salva con il miracolo, impossibile e ingiusto; ci salva indicandoci come fare a salvarci, cioè amandoci fra noi, senza se, ma, però, e con gli ultimi come riferimento.

2) Esiste una antitetività sostanziale fra Antico e Nuovo Testamento, (fra religione e incarnazione) e non è affatto vero che il Secondo completa il Primo. E la base per sostenere questa tesi è Gesù stesso, che doveva essere riconosciuto quale compimento della legge di Mosé e, invece, è stato assassinato proprio dai custodi di tale legge.

Il Dio di Gesù è talmente nuovo e diverso da quello di Mosé, che i sacerdoti del secondo vedono nell'annuncio di Gesù una bestemmia ed un'istigazione a delinquere.

Chi si nutre e fa carriera sulla Verità, si "incavola" con chi evidenzia che la Verità va concretizzata e servita, e mai usata!

3) E' necessario anche relativizzare la Parola, nel senso che Essa va presa in Spirito e non alla lettera (es. "Chi crede avrà la vita eterna" va tradotto in "Chi ama è nella Vita eterna dello Spirito-Amore").

Essa Parola, infatti, è stata espressa coi limiti delle categorie religiose, che erano come lenti a contatto negli occhi anche degli estensori dei Vangeli.

Inoltre, Gesù ha dovuto tener conto della durezza del nostro cuore, e dei limiti culturali che la storicizzazione della Parola strutturalmente includeva e ancora include. La Salvezza è storia della Salvezza, è evoluzione di sensibilità e di consapevolezza. Già per quello che disse allora Gesù suscitò enorme scandalo.... figuriamoci se avesse cominciato a dire che l'onnipotenza di Dio passa per le nostre mani... Allora non c'erano le case di cura per gli ammalati psichici..... si risolveva, e si risolse, il problema con una bella esecuzione pubblica per crocifissione.

4) Va superata la logica dell'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, che costituisce il capitale inestinguibile della Grazia, da amministrarsi da parte della casta attraverso i sacramenti.

Dato che tutti siamo mani, che tutti siamo "mandati" a fare la Parola nel qui e ora della nostra esperienza concreta, che tutti siamo tralci della Vite, ognuno si deve far carico della violenza che il Regno subisce, e tutti quanti ci dobbiamo considerare "agnello di Dio" inoltre, siccome l'agnello ha il capo ed il corpo, e il capo è Gesù, e noi il corpo, l'Agnello che toglie i peccati è sia il Capo che il corpo, e il corpo siamo noi, che togliamo il male del mondo se amiamo, se materializziamo amore, giustizia, condivisione nel mondo, nei nostri rapporti con gli altri.

5) E' estremamente importante Far capire che, dopo l'esperienza di Gesù-Spirito (che si è fatto carne fra noi, è stato assassinato da noi, è risorto ed asceso al cielo), che dopo tale esperienza, che noi dobbiamo prendere a modello, quelli che

devono ridare resurrezione, presenza, operatività allo Spirito, a Gesù, all'Amore nel mondo Siamo noi. Noi siamo la resurrezione e l'operatività di Gesù nel qui e ora della nostra esperienza concreta, se lavoriamo, se serviamo, se condividiamo, se amiamo. Altrimenti lo Spirito, asceso al cielo, resta nel cielo, nella Trascendenza; il nostro egoismo, la durezza del nostro cuore bloccano il flusso dello Spirito-Amore; le mani restano chiuse, tanti viventi sperimentano l'assenza di Dio, l'inferno fra noi. 30000 piccini ogni giorno soccombono per assenza d'Amore.

Per ora mi fermo qui.

Penso che dalla riflessione, dall'approfondimento, dall'appropriazione personale di questi nuclei possa aver origine quel "rovesciamento" di prospettiva, da interlocutori di Dio mediati dai sacerdoti a "mani di Dio per il Regno", che deve avere Futuro se si vuol costruire il futuro di Dio.

Man mano che si apriranno gli occhi alla Fede, si saprà riconoscere la natura dello Spirito, dove Egli é ed opera, si supererà la dimensione religiosa che sacralizza l'esistente (negativo) o che aliena dall'esistente (lasciando il negativo nel pieno esercizio delle sue funzioni); si considererà sacro solo l'uomo, si opererà perché la chiesa storica, il cristianesimo reale, faccia il salto di qualità e di prospettiva verso la non-chiesa, verso il popolo dei laici solidali e condivisionisti, che praticano la cultura del necessario ed il comunismo con amore.

Ora mi vengono in mente altri strumenti che potrebbero facilitare questa operazione di passaggio dalla religione alla Fede, dall'Alleanza all'Incarnazione. Uno potrebbe essere la semplificazione, la chiarificazione e la laicizzazione della liturgia.

Così si potrebbe aggiungere al "per Cristo" un "attraverso di noi". Poi i verbi al presente — il Signore abbassa i potenti ed innalza gli umili — andrebbero messi al Futuro, aggiungendo: "se noi faremo la Parola fuori dalla porta della chiesa".

Poi il verbo credere andrebbe sostituito dal verbo amarti, altrimenti quelli che hanno creduto di potersela cavare solo credendo, e non amando, si ritroveranno, al momento del giudizio Finale in grossissime difficoltà.

Il lavoro, il lavorare, andrà finalmente recepito ed annunciato come condizione eucaristica di chi spende la sua vita per gli altri, e si inizierà la giornata stramaledicendo il nostro sistema, l'Impero di Mammona, che lascia tale diritto, umano e divino, fondamentale, in balia del mercato e del capitalismo privato.

Ai sette sacramenti ne dovrebbero venir anteposti altri due, di importanza determinante: il rapporto scelto e praticato coi distrofici, (ultimi ontologici), e coi piccini della discarica del Sud (ultimi da oppressione e sfruttamento).

Si dovrebbe recuperare il senso della Messa, allontanandosi dal "prendere l'eucaristia" ed avvicinandosi al "farsi eucaristia".

Anche la dimensione sociale del peccato dovrà assumere un enorme rilievo, dato che il flusso dello Spirito arriva ai fratelli attraverso di noi, oppure é negato da noi ai Fratelli, con tutte le conseguenze che da tale negazione derivano.....

Per esprimere una sintesi, un enunciato significativo potrebbe venire formalizza-

to così: Dovremo capire, e far capire, che Dio ci ama, ma che ha bisogno di noi per amarci. Che il Suo amore ci arriva dai fratelli, e che passa da noi per i fratelli. Quindi, per avviarcì alla conclusione, ad una conclusione che non è affatto una conclusione, la domanda se sta nascendo una chiesa nuova penso Sia una domanda da riformulare: inizierà il cristianesimo reale, la chiesa storica, la nostra chiesa a saper riconoscere la vera chiesa dello Spirito, che già vive ed opera in ogni luogo dove si ama laicamente il prossimo, dove si lavora, si serve, si condivide ci si impegna per gli altri?

Inizierà a rendersi consapevole, e a rendere operativa, la propria condizione di tralcio, ad attivarla, per entrare finalmente in essa, e dare Frutto di giustizia, di egualitarismo, di comunitarismo?

Inizierà ad annunciare, e a vivere, la prassi laica dello Spirito? Prassi laica verso il Regno, Sua opera dalle nostre mani?

Tale domanda, poi, la dovremo rivolgere non ad altri che a noi stessi, ed essere noi a dare una risposta. Se ci metteremo a fare le mani di Dio non virtualmente ma realmente, le nostre opere porteranno il necessario e la gioia ad ogni vivente, e gli ultimi saranno i giudici delle nostre opere, essendo, essi, strutturalmente, il frutto dell'incompiutezza, dell'omissione di incarnazione dello Spirito—Amore.

La nuova chiesa dovrà partire da noi, dal profondo di noi stessi, luogo dove abita la Verità, dove lo Spirito dimora, e dove aspetta un nostro sì per interconnettersi, per trovare spazio e tempo nel mondo, e farne un mondo docile all'Amore.

Io, che sono sempre portato a vedere, in un bicchiere pieno a metà, un bicchiere vuoto a metà, direi che segni di una chiesa nuova se ne vedono davvero pochi.

Il momento storico mi sembra veramente allucinante: prima come "cristiani" abbiamo contribuito a demonizzare e ad affossare l'utopia della fratellanza, il socialismo reale, molto più garantista del capitalismo in rapporto all'orfano, alla vedova, allo straniero, ed ora gli ultimi si trovano a dover fare i conti con la globalizzazione del capitalismo privato e del mercato. La nostra logica religiosa di sacralizzazione dell'esistente, considerato "periodo di prova" in vista di una giustizia ultraterrena, ci ha fatto andare d'accordo con gli Adolfini, i Beniti, gli ustascia croati, i generali argentini, i guerriglieri di Cristo-Re, la Casa Bianca), (alias wuite casino), la CIA, i banchieri di Wall Street, e con i galoppini nostrani dell'Impero.

Ancora oggi vogliamo rimanere ciechi di fronte ad una verità, che anche i sassi del deserto avrebbero occhi per vedere e voce per annunciare.

Pensiamo, ancora e sempre oggi, di riuscire a conciliare il Beati i ricchi, la cultura nordamericana, la cultura dell'impero di Mammona, col progetto di Dio, che risuona esattamente come beatitudine opposta, cioè nel Beati i poveri per scelta.

Continuiamo a benedire il volontariato, e a non mettere in discussione i meccanismi ed il nostro modo di vivere e di scegliere, che creano i problemi per cui si deve esercitare il volontariato.

Ci meravigliamo se la gente ha paura dei terzomondiali immigrati, mentre conti-

nuiamo ad accettare, e ad alimentare, una cultura individualista e competitiva che rende strutturalmente tutto il nostro prossimo quale lupo e non fratello a noi stessi.

Prima non abbiamo aiutato il Sud a casa sua, cavandocela con qualche piccola elemosina nella giornata delle missioni, e lasciando le Multinazionali a rapinare il cento per uno.

Poi abbiamo chiuso la porta in faccia ai “vù cumprà”, perché avevamo già gli armadi pieni. Oggi, da onesti “consumatori” di sesso e droga, ululiamo contro la criminalità extracomunitaria, mentre vendiamo armi per i conflitti locali e lucrriamo fornendo i gommoni agli scafisti...

Poveri noi... che stridore di denti, e senza anestesia, in quella valle....

Ormai anche un battezzato su due offre il suo tributo settimanale all'idolo “enalotto”, testimoniando in quale progetto egli crede e spera, cioè nel Beati i ricchi; e quasi nessuno che gli rammenti mai che il futuro di Dio é fondato sul progetto opposto.

Siccome la fede senza le opere non c'è, é defunta, non esiste proprio, e siccome le opere dello Spirito, qualora siano reali e non virtuali, generano egualitarismo, frutto strutturale di una prassi di condivisione, la forbice sempre più aperta della differenza fra i ricchi e i poveri é la prova inconfutabile del fallimento dell'Incarrazione, dell'assenza dello Spirito, della bestemmia del progetto del “Beati i poveri per scelta”.

Occorrerebbe riempire ogni omelia e ogni enciclica di questa inquietante verità. Questo é quello che io vedo: o la collusione, o la complicità, o l'inefficacia, sia del cristianesimo, sia delle altre religioni, a contrastare la cultura di morte dell'Impero, e la violenza che esso impone allo sterminato popolo dei non garantiti del pianeta.

Però non mi dispero. Mi sono anche attrezzato a saper vedere, a riconoscere e ad apprezzare, la prassi laica dello Spirito, che lavora nei sotterranei della storia, lontano dai mass-media, dalle telecamere, dai pulpiti e dai microfoni, in tutti i luoghi dove qualcuno lavora per gli altri, condivide il necessario, si impegna per arricchire i doni che ha ricevuto, e per consegnarli a chi verrà dopo di lui; si spende per servire la vita, per servire, anche senza saperlo, il Dio dei viventi.

Questa la vera chiesa cui convertire le varie chiese storiche, che, quando va bene, invertono semplicemente la direzione del flusso dello Spirito, attraverso il concerto delle preghiere e delle liturgie, che partono dall'immanente, da noi, per arrivare a quel Dio che non ha bisogno affatto della nostra adorazione, (che poi finisce per irritarlo,) ma della nostra disponibilità ad essere Sue mani, Suoi strumenti per poter colmare del necessario, della gioia e di ogni consolazione le proprie creature, che Egli ama, e delle quali, amandole, si trova ostaggio. Non mi voglio dilungare, poi, sulla fenomenologia del “quando va male” in rapporto alle chiese storiche. Ieri l'altro il silenzio sull'Olocausto, ieri l'ecumenismo dei cattolici, degli ortodossi e degli islamici che si sgozzavano reciprocamente e beata-

mente in Bosnia; oggi la guerra di aggressione in Iraq da parte di un presidente eletto dai fondamentalisti cristiani made in USA, e poi, sempre oggi, il silenzio sull'olocausto della grande favella del Sud.

E il nostro sonno, orante e liturgico, tranquillo, mentre il piccino razzola nella discarica, e la prostituta bambina aspetta il cliente, tante volte un ricco turista del Nord.....

Mah, bisogna proprio che nasca una chiesa nuova.... Dato che il problema non si risolve mettendo a nudo e squalificando l'ipocrisia e la malignità delle chiese storiche, dato che la loro forza risiede proprio nella naturalità "religiosa" delle pecore laiche, di noi laici, bisognerà, per Forza, mettere a punto la pedagogia che porta dall'Alleanza all'Incarnazione. E poi c'è da tener conto del fatto che questo modello di pedagogia non è affatto da inventare: è quel Gesù che ci propone, da due millenni, l'Incarnazione, mentre noi continuiamo, da sempre, a sostituirlo nella logica religiosa dell'Alleanza, del dare-avere con Dio, dell'Agnello che paga per noi peccatori....

Cari fratelli, sono due millenni che starnazziamo, ma siamo ancora all'Antico Testamento! Continuiamo a rifiutarci di conoscere Gesù per quello che è e propone, continuiamo a rifiutare il progetto di Dio per noi, quel Regno che sarà il parto strutturale di una nostra soggettività laica, che viva la cultura del necessario ed il comunismo con amore.

Proviamo, allora, a ripartire dalla pedagogia di Gesù, che ci dice che faremo cose più grandi delle sue se avremo anche un solo briciolo di Fede, ma tradotto e concretizzato nella prassi dell'amare, del servire, del condividere. Possibile che il futuro secondo Dio sia e resti utopia, e che Dio si sia sbagliato? Io non ci voglio credere.

Intanto bisogna lavorare per la coscientizzazione dei poveri, a non restare funzionali all'oppressione che oggi essi subiscono, e della quale, oggi, sono anche complici. Poi bisogna riscoprire l'evangelicità del "Proletari di tutto il mondo unitevi", mettendo la discriminante della nonviolenza, e organizzando in modo nonviolento la resistenza all'Impero. Poi va completata la Teologia della Liberazione, che accentua esodo e popolo eletto, per farne una Teologia dell'Incarnazione, che esclude gli eletti e ci richiama all'esodo anche da noi stessi; che include l'impegno a contrastare sia le strutture ingiuste, capitalismo privato e mercato, sia quello che, nel nostro intimo, le nutre e le sostiene, cioè il desiderio di arricchire, e la prassi della scelta del più bello al prezzo più conveniente.

La vera chiesa lotta per ridurre lo spazio all'Ultimo avversario, per mettere a punto una soggettività che, determinandosi, non rechi dolore, ma gioia e consolazione, per trasformare il "religioso che prega" nel "giusto che ama".

Poi, oltre a farci carico del dolore dell'uomo per operare una trasformazione storica che estingua il dolore degli uomini, oltre a cercare di costruire un popolo di giusti che amano, in modo che l'impegno per il Regno "trovi molti a suddividere il peso delle croci che l'Impero continua ad innalzare, oltre che definire il modo

di vivere e di scegliere che non alimenti ma estingua i problemi, oltre che a prendere gli ultimi come criterio, in modo che la condivisione arrivi ad estinguerli, oltre tutto questo sarà necessario farsi carico anche del dolore delle bestioline, e anche della difesa della biodiversità miracolosa del creato...

Noi non siamo padroni... siamo custodi... siamo ostaggi, ostaggi di coloro che soffrono, e che soffrono per gli effetti dell'assenza di Amore incarnato.

E chi prende come riferimento i distrofici e i piccini della discarica, diventa luogo e tempo della non-pace, che lo Spirito dona a chi si ritrova a farsi "mano" di Lui.

E poi, e poi ci si ritrova ostaggi anche del dolore delle bestioline, e ci si sente in comunione con uno Spirito-Amore che non può non soffrire vedendo il miracolo della vita, di ogni vita, essere offeso e soffrire...

E al di qua e al di là uniti, in noi, nella lotta all'Ultimo avversario. Che bello sarebbe trovare compagni in una lotta così gigantesca, impegnativa, radicale, aperta alla positività impensabile ed inesauribile del "Nuovo di Dio"!

Speriamo proprio che nasca questa nuova chiesa.....

Bisogna proprio che ci determiniamo, partendo da noi stessi, a far nascere questa nuova chiesa!

Stiamo entrando nel 3° millennio: prendiamo allora la nostra chiesa storica e facciamone finalmente "territorio di missione"!

E lì proviamo a portare, proponendo e proponendoci, la discriminante laica del servire o dell'usare i nostri fratelli, la profezia del Guai ai ricchi, la cultura del necessario, (il Beati i poveri per scelta, perché hanno scelto Dio), il comunismo con amore, l'incontro col Valore-Democrazia, per cui la linea politica-pastorale viene dal Parlamento-Sinodo, l'assegnazione dei ministeri dal basso, dal popolo, la fine della discriminazione della donna, del celibato obbligatorio, della struttura storica verticale, della collateralità ad ogni potere di questo terribile ed assurdo inondo, che va, finalmente, piegato alla dolcezza dirompente e vivificante dello Spirito-Amore.

Martedì, 04 aprile 2006

"Figli miei, che siete in terra".

di Mario Mariotti

Lo Spirito, nella unicità e profondità della sua dimensione, non é alla nostra portata.

Lo spirito interconnesso ad un corpo dà luogo all'evento-vita.

Noi che siamo vita, siamo corpo, cioè materia, spazio nel tempo, e spirito, cioè autocoscienza, emotività, razionalità, progettualità.... L'impressione soggettiva é quella di una grande indipendenza dello spirito dal corpo, ma non é così. Probabilmente non c'è neppure interdipendenza, quanto piuttosto dipendenza dello spirito da un insieme di condizioni, fisiche e biochimiche che devono rientrare in parametri precisi perché il corpo funzioni e renda possibile l'esprimersi dello spirito.

Così il corpo é la porta d'ingresso dello spirito nel mondo, ma é una porta atipica: l'esterno ci é sconosciuto; il passaggio, la porta ha un codice d'accesso che mette insieme un'enormità di condizioni fisiche precise che permettono il miracolo della vita del corpo e quindi la possibilità dello spirito di sussistere e di esprimersi nel mondo.

Il mondo é corpo, é materia; lo spirito é misterioso in sé, anche se fisico-dipendente; l'incontro spirito-corpo produce l'evento-vita.

La vita é nel mondo, nella materia; e lavora, studia, ne diventa l'auto coscienza, ne vede i limiti, lavora per superarli, in modo che la materia stessa possa esprimersi secondo lo spirito-vita.

I Valori, il Verbo, Dio, sono puro Spirito. Non possiamo conoscerli in sé. Gli occhiali spazio-temporali che ci siamo ritrovati addosso quando siamo entrati nella vita, sono le dimensioni secondo le quali facciamo esperienza della vita

s t e s s a .
La Giustizia, la Solidarietà, l'Amore ci restano inaccessibili se non entrano nella nostra esperienza prendendo corpo in azioni giuste, solidali, amoroze. Questo loro entrare nella corporeità e nel tempo, a sua volta, genera, sostiene, amplifica, migliora, arricchisce, produce altra vita. Quest'altra vita si interroga, studia, si impegna perché la materia, il mondo, ancora pieno di sofferenza e di negativo, si avvii in una direzione ed in una dimensione che rendano il positivo strutturale e che vedano l'estinzione del negativo.

Noi stessi però, fruitori autocoscianti dell'enorme dono-evento della vita, ci troviamo davanti ad una nostra potenzialità che può assumere un'importanza determinante, estrema: possiamo scegliere se assecondare una nostra naturalità che mette sé stessa al primo posto e si ingegna ad usare gli altri per soddisfare sé stessa, oppure se determinarci come strumenti, come mani di un progetto che abbia per fine il servizio alla Vita, per togliere la sofferenza e portare il necessa-

rio e la gioia a tutti gli altri viventi.

Nel primo caso ci ritroviamo, noi stessi, causa di sofferenza, cancri che schiacciano il flusso della vita e generano dolore; e poi finiamo col creare le condizioni negative che travolgeranno anche noi stessi, dato che siamo dentro ad un unico ecosistema e interdipendenti fra noi.

Nel secondo caso, diventiamo strumenti di Amore, che genera, alimenta, sostiene e migliora la Vita stessa, e potrà anche succedere che riceviamo dagli altri quei frutti d'amore che noi ci siamo impegnati a far avere a loro.

La gioia di portare gioia, se si estenderà, ci permetterà, mentre la portiamo, anche di ricevere gioia. Noi infatti siamo le mani dell'amore di Dio del Dio amore per noi e mentre amando Gli permettiamo di portare i frutti dell'amore, cioè il necessario e la gioia, alle altre creature, se esse stesse si faranno mani del Suo amore per noi amando, anche noi riceveremo dal Padre il necessario e la gioia.

Se quanto ho scritto fin qui può dare un'idea, se può essere una fenomenologia del meccanismo dell'Incarnazione, ecco davanti a noi stessi l'enorme responsabilità della scelta se permettere o negare la presenza e l'operatività dello Spirito, di Dio, nell'esistenza, nel mondo.

Il nostro "si" dà corpo, fa esistere e rende operativo il Dio della Vita, e l'Amare che prende vita, corpo, lavora ed arricchisce la Vita, la purifica del negativo, la riempie di un'enorme ricchezza di doni, aperta a sviluppi dalla positività inimmaginabile.....

Il nostro "no" che casomai si maschera o ripiega nell'alienazione religiosa e perde il tempo a chiedere, a pregare il Padre che faccia Lui quello che è strutturale alla decisione dei figli, produce l'inferno che accompagna l'uomo dai primordi al tempo reale di oggi, tempo che attribuisce autorevolezza morale al Tempio che se ne sta in simbiosi con l'Impero e quindi è corresponsabile di un negativo, di una metastasi che ormai sembra rendere impossibile anche la speranza, dato che la musica è "Signore, Signore", ma la sostanza è il servizio il più qualificato e competitivo all'idolo Mammona.

Per questo, carissimi fratelli, non sarà mai troppo precoce il prendere coscienza della nuova prospettiva necessaria e del radicale cambiamento di noi stessi che essa implica.

Anche il "Padre nostro", che è o la formalizzazione ambigua di un estensore condizionato dalla propria cultura religiosa, o un messaggio che il Signore ha dovuto adattare alla opacità e durezza del nostro cuore e del nostro spirito, deve cambiare i termini di chi prega e di chi è pregato.

Il "Padre nostro che sei nei cieli" si trasforma pressapoco così:

"Figli miei che siete in terra,
santificate voi stessi che siete mio tempio,
costruite il mio Regno con le vostre mani
amatevi fra voi come io vi amo,
perché la mia volontà è nell'Amare.

Lavorate per avere e far avere a tutti
il necessario alla vita.

Perdonatevi fra voi come avete il mio perdono.

Rifiutate la tentazione di arricchire,
e condividete i miei doni,

liberatevi dal male portando il necessario e la gioia
ad ogni vivente, incluse le piccole vite".

Questa, io credo, la preghiera di un Padre che ha bisogno di noi, come del "sì" di
Maria, per far arrivare a noi il Suo amore per noi. Questa, io credo, una formaliz-
zazione più significativa, per farci capire) e operare secondo la Sua volontà.

Mario Mariotti

15 marzo 2006

Enrico Peyretti trascrive alcune meditazioni di Arturo Paoli sull'eucaristia

[Ringraziamo Enrico Peyretti (per contatti e.pey@libero.it) per averci messo a disposizione questi suoi "appunti sintetici" delle parole dette da Arturo Paoli a Torino il 21 settembre 2005 ("Arturo Paoli, 93 anni, con la lucidità mentale e l'energia fisica di un quarantenne, ha parlato a Torino, il 21 settembre 2005, sull'eucaristia").]

"Prendete e mangiate, questo é il mio corpo": come intendere oggi queste parole, in un pensiero che non dipenda dalla filosofia dell'essere (sostanza, accidenti, transustanziazione), che non é più intesa? La concezione di Dio nel mondo semita é di Dio creatore, cioè presente nel mondo, perché la creazione é permanente, continua. C'è nella Bibbia una immagine di Dio, potente, tremendo, lontano, e anche un'altra, quella dei profeti, kenotica, in cui Dio rinuncia all'onnipotenza per farsi prossimo, vicino, specialmente nell'incarnazione, al fine non tanto di redenzione, espiazione, ma per "dare la vita al mondo", cioè portare a pienezza il progetto creatore di Dio nella storia, specialmente nell'uomo, che é il riassunto della creazione: noi siamo tutte le cose, eppure limitati, peccatori.

Cosa vuol dire essere peccatori? Significa essere incapaci di accogliere in noi la pienezza della vita. Noi la rifiutiamo. In Giovanni Gesù é la vita. Giovanni 5: "Il Padre opera (crea) sempre e io devo operare sempre", anche di sabato. Va incontro a tutte le carenze di vita: "Vai! Cammina!". Più che trasgressione di una legge, il peccato é rifiuto della vita, un arresto della crescita, a volte definitivo. Sviluppati di fuori, possiamo essere dentro degli aborti, non cresciuti.

Gesù nella sinagoga di Cafarnao: "Se non mangiate la mia carne... non avrete la vita. Se mangerete... avrete la vita". Solamente l'accoglienza della vita che viene da Dio, é vita. Vita é capacità di convivenza, amore, donazione, responsabilità verso il mondo, affinità con la vita di Gesù. Egli é colui che accoglie pienamente in tutto se stesso la vita che viene dal Padre. Spirito significa centro della nostra volontà, non significa cose invisibili. Eucarestia é infusione d'amore. Più obbediamo a questa vita, più ci avviciniamo al modello di vita che é Gesù.

Una prima interpretazione dell'eucarestia fu quella greca, nelle categorie del pensiero greco.

Un Dio uomo? Questo il tema dato a Emmanuel Levinas, filosofo ebreo, dagli intellettuali cristiani francesi. Levinas (severo col cristianesimo, che per lui é una interpretazione errata della Bibbia) disse: noi non accettiamo l'incarnazione, ma Gesù é importante. Poi riprese dall'Antico Testamento tutti gli episodi di svuota-

mento di Dio, che scende accanto all'uomo per aiutarlo ad essere figlio di Dio. L'interesse di Dio in questo avvicinamento é liberare l'uomo da tutte le forme di schiavitù e dipendenza: non solo le pulsioni interne (Freud) ma gli imperi, i regni. Dio é "una forza che va alle fondamenta dei poteri". Levinas prende quella parola dei vangeli: "non ha dove posare il capo"; l'umiltà di Dio é la forza che rovescia le potenze della terra. E' una potenza che accetta l'impotenza. De Foucauld direbbe: ha scelto "l'ultimo posto", ma non per soffrire, fare penitenza, spiare, bensì perché questa povertà scalza dalle fondamenta le costruzioni del potere sull'uomo. Non si realizza la fraternità senza scalzare il potere dell'uomo sull'uomo, lo sfruttamento, l'inferiorità, l'impedimento a vivere, che si tratti di forme politiche o religiose: Gesù attacca il Tempio.

Gesù lava i piedi per sradicare il potere. La grande forza é rinunciare ad essere più degli altri: non la rinuncia a perfezionare la nostra vita, ma ad usare la perfezione per dominare, a servirci di qualche nostra capacità per stare al di sopra degli altri.

L'eucarestia é un'offensiva permanente contro il potere, é offerta di liberazione da tutte le servitù, per realizzare fraternità, cioè uguaglianza, amicizia, il semplice amare. E' la forza liberatrice di Cristo in noi.

Un dilemma: l'eucarestia pensata nella cultura greca o in quella semitica. In questa, l'incarnazione simbolica di Cristo nell'eucarestia, che continua ad incarnarsi in noi, é l'accettazione dell'ultimo posto: non socialmente, ma lottando contro tutte le dominazioni partendo dal piccolo, dal basso, dalla nonviolenza, direbbe Gandhi.

Non si tratta del povero, del miserabile, che offre il suo dolore a Dio. Non é questo che vuole Gesù. Si tratta che il povero prende coscienza della sua dignità, del suo diritto a realizzare la pienezza della vita. Oggi le comunità di base sono strettamente eucaristiche. L'eucarestia non ha bisogno di adorazione. E' eucaristico non chi passa cinque ore davanti al santissimo sacramento, ma chi cerca la vita piena, che si raggiunge attraverso la solidarietà con gli altri. Perciò le comunità di base non organizzano violenza e forza, ma amicizia e accesso al diritto alla vita piena, sempre soffocata dall'organizzazione politica e religiosa. L'organizzazione tradisce l'eucarestia spiritualizzandola. Guardiamo la teoria dell'espiazione del peccato (ormai abbandonata dai teologi, ma dominante nei secoli fino a ieri): la morte di Gesù intesa come castigo supremo e tremendo: Dio perdona solo se il Figlio accetta tutta la tortura.

Un dio finalmente appagato, la sua furia placata da tutta quella pena, finalmente può accondiscendere a perdonare.

Giustamente gli ebrei gridano: voi bestemmiate! Non avete mai letto il Cantico, Isaia, Ezechiele, Osea... Come potete dire che Dio non perdona senza quel prezzo di sangue?

Allora, perché Gesù ha accettato la croce? Perché ha portato nella sua carne l'amore intero di Dio per l'uomo, per la creazione, sebbene il mondo non lo accetti.

E' questo amore che lo spinge fin sulla croce: egli va avanti, anche se l'uomo lo rifiuta.

Cristo mette nel mondo questo amore fortissimo, che libera. "Mangiare la mia carne" vuol dire: questo amore é nulla se non diventa la vostra carne, cioè tutti gli aspetti e momenti della vostra vita. L'eucarestia é carnale: amate fino a dare la vita. E' il dono di sé, della nostra carne, perché diventi come la sua, dono intelligente per realizzare vita giusta e piena. In questo accettiamo la vita di Dio, diventiamo figli di Dio. Nel tempo, lungo la distensione del tempo - ci dicono gli ebrei - dobbiamo cercare di diventare figli di Dio, non automaticamente col sacramento, in un solo momento. Amare con giustizia é la finalità dell'eucarestia.

Il messia - dicono gli ebrei - é nel mondo, sta a noi riconoscerlo e accoglierlo. C'è una storia ebraica. Un uomo va dal rabbino: "Quando arriverà il messia?". "E' arrivato. E' là, fuori dalle mura, con i lebbrosi". L'uomo corre, e lo vede: si sta fasciando le gambe con calma e dolcezza musicale. "Sei tu il messia?". "Sì". L'uomo corre felice ad annunciarlo a tutti: "Il messia é venuto!". Però, ci sono ancora guerre, mali, violenze. Allora ritorna triste dal messia, il quale gli dice: "Io sono il messia se voi ascoltate la mia voce". Si tratta di accoglierlo in silenzio, nelle nostre azioni.

Che cosa é pregare? La preghiera é accogliere Dio in noi, ascoltarlo. Non ci sono obblighi, formule che ottengano miracoli, non c'è da raccomandarsi ai santi.

"Gli uomini non l'hanno accolto". E lui ci dice: "Che devo fare di più? Mi sono fatto piccolo, un nulla, perché poteste accogliermi". Siamo in un mondo cristianissimo, che non ha accolto Gesù. "Né a Gerusalemme, né su questo monte, ma in voi". Quando avete accolto il Signore, avete in mano il mondo.

E' l'anno sull'eucarestia, ci sono grandi congressi, gli facciamo templi d'oro, pur di tenerlo lontano da noi! Sei grande, ti onoriamo, sei il re dei re, ti adoriamo, purché non ti avvicini, non ci tocchi, tu non venga in noi!

*

Risposte a interventi

- La teologia della liberazione non propone un'altra dottrina, ma un altro punto di partenza: l'iniziativa di Dio che accoglie il grido dell'uomo, il suo lamento. Dio stabilisce una relazione con l'uomo; é l'essere che aiuta l'uomo nel suo bisogno, é provocato dall'uomo che dice: non ce la faccio! La perfezione é l'uomo che diventa capace di amare, che si libera dall'egoismo, che sa convivere. Oggi, come può salvarsi il mondo? Da dove cominciare? Dai bisogni umani degli offesi, dei poveri. Questo lo accetta anche Bush, ma dice: non possiamo! La moltiplicazione dei pani vuol dire che la distribuzione e la condivisione soddisfa i bisogni umani, accresce la ricchezza, mentre l'accumulazione capitalistica impoverisce, sottrae. In Brasile, ho messo dei ragazzi di strada a lavorare la terra: si sono entusiasmati, hanno visto sorgere la vita. Avevo preparato una pastasciutta, sono arri-

vati con un fascio di insalata e pomodori, gridando: "Siamo noi che ti manteniamo!". Hanno perduto la dipendenza, sono liberati!

- Sulla sofferenza: ha valore non in sé, ma solo se vissuta nell'amore: "Non ho niente da darti, ma ti do me stesso, la mia debolezza". Gesù é modello non perché ha sofferto - la croce é un delitto, solo un delitto - ma perché là si é donato all'umanità.

- Per continuare la creazione di Dio, quali scelte quotidiane sono da fare nel vivere, nel mangiare, nel consumare, per rispettare la natura? Abbiamo bisogno delle cose, ma con grande rispetto. La povertà evangelica non é la carenza del necessario.

- Il vescovo Bettazzi (presente alla conferenza) ha chiesto: come passare dalla chiesa com'è ora, a questa chiesa dell'eucarestia? Gesù ha detto, irritato: "Conoscete i segni dei tempi". Sono i tempi che decidono quali sono le vere esigenze dell'uomo, oggi diverse da cinquant'anni fa. Per esempio, é inutile oggi ostinarci a presentare la fede col pensiero di san Tommaso, mentre oggi il pensiero é diverso. Quello che é eterno é la Parola di Dio, che deve poter essere capita in corrispondenza alle esigenze dell'uomo. Il concetto di persona cinquant'anni fa era quello di Boezio ("sostanza individua di natura razionale"), oggi non più. L'uomo é uomo con l'altro. "Io sono gli altri" (Lacan). Il concetto di alterità é molto più vicino al vangelo, se l'uomo sa che si realizza soltanto con gli altri, che non é compiuto da solo. Questo cambierebbe anche la coppia: nessuno impera sull'altro, ognuno si modifica verso l'altro. Tu non esisti come "io", esisti con gli altri. Siamo nelle mani degli altri. E' la nuova antropologia di oggi. Ero innamorato del personalismo di Mounier, ma gli mancava la dimensione dell'alterità. La chiesa cambierà: quando, in quanto tempo, non lo sappiamo. Se soltanto capissimo queste nuove concezioni ed esigenze umane! Non si escluderebbero i divorziati risposati, se si pensasse che la condizione unica per l'eucarestia non é una nostra "purezza", ma l'offerta di me, l'accoglienza di lui in me, invece che insistere sulla teoria della "presenza reale" secondo categorie (come la transustanziazione) che non parlano più, non dicono più la verità dell'eucarestia.

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Foglio quotidiano di approfondimento proposto dal Centro di ricerca per la pace di Viterbo a tutte le persone amiche della nonviolenza

*Direttore responsabile: **Peppe Sini**.*

Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532,

e-mail: nbawac@tin.it

Numero 1266 del 15 aprile 2006

Teologia come ricerca di Dio

I testi che presentiamo in questi “*quaderni di teologia*”, hanno lo scopo di suscitare il dibattito e la riflessione del *popolo di Dio* sulle questioni fondamentali del proprio essere cristiani.

Ci muove la convinzione che la teologia non è una cosa per specialisti ma che invece essa è essenzialmente *ricerca di quel mistero che chiamiamo Dio* e come tale è alla portata di chiunque voglia vivere in prima persona questa ricerca.

Soprattutto vogliamo affermare che la *teologia*, ed in particolare quella che studia la Bibbia, non deve servire per opprimere il *popolo di Dio* ma anzi deve avere lo scopo di liberarlo per fargli assumere quel ruolo di lievito della comunità umana che ci possa far incamminare decisamente verso la realizzazione del Regno di Dio, quel regno dove è ricco chi è povero ed è povero chi è ricco e dove regna la giustizia e la pace.

Vogliamo così *fare teologia* dalla parte di coloro che nelle grandi organizzazioni ecclesiastiche esistenti non hanno mai contato nulla o sono state sempre ai margini delle comunità e la cui riflessione non è mai stata considerata degna di attenzione.

Proporremo così testi agili, di non molte pagine, che affrontano le questioni in modo semplice ma non semplicistico e che possono stimolare poi ulteriori approfondimenti e, soprattutto, la discussione comunitaria.

Saremo grati a quanti vorranno farci pervenire i loro pareri o le loro riflessioni sugli argomenti che man mano proporremo.

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino

Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi

Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>

Email: redazione@ildialogo.org

Supplemento al numero 4 Aprile 2006

€1,00